

# Ti mando in collegio

Maurizio Merli, Domenico Trevisan, Pietro Verducci

Una rete di accoglienza,  
con il supporto  
di adulti e compagni,  
fa sì che i ragazzi  
dello IAR di Aosta  
possano crescere  
come alunni  
e come persone.

**M**inacciare di mandarli in collegio è quanto fanno ancora oggi alcuni genitori nei confronti dei figli che vanno male a scuola, giovani ritenuti senza un avvenire brillante, scolasticamente parlando, e con atteggiamenti provocatori e devianti rispetto alla cosiddetta normalità. Il collegio quindi, agli occhi di un ragazzo, aveva e conserva un'accezione di luogo comunque negativo, restrittivo o, nel migliore dei casi, riabilitativo da un punto di vista comportamentale.

Ma, in realtà, quali sono le finalità, gli obiettivi e le metodologie di una struttura convittuale nell'attualità dei nostri anni? È possibile mantenere un equilibrio tra i valori del passato e la lettura dei nuovi bisogni degli adolescenti? Queste domande ci hanno portato a riflettere sul ruolo educativo e a sperimentare nuove metodologie pedagogiche all'interno di una struttura come quella dell'*Institut Agricole Régional*.

Dal 1951, questa Istituzione ha offerto al territorio valdostano, e non solo, la possibilità di far coesistere la scuola e il collegio in un'unica realtà. Il collegio attuale si pone come obiettivo principale l'accompagnamento costante al percorso di crescita dello studente, finalizzato alla formazione umana accanto a quella professionale, offrendo un importante servizio residenziale in particolare a coloro che abitano fuori città o che provengono da località decentrate quali le valli laterali. Tale accompagnamento viene attuato mediante modalità che hanno lo scopo di far evolvere gradualmente nei ragazzi il senso di responsabilità, l'autonomia, l'autostima, il rispetto dell'altro. A livello metodologico, si fa riferimento ai principi della *pedagogia della responsabilità*, ponendo particolare attenzione all'educazione, al rispetto delle persone, degli spazi e infine dei tempi che regolano la vita sociale e comunitaria.

**Due orizzonti distinti** - Il primo è quello proprio della scuola, l'incontro cioè con i saperi che la nostra società considera essenziali per crescere innanzitutto come cittadini e, in secondo luogo, per formarsi professionalmente; il secondo è quello proprio della comunità educante, cioè l'incontro tra persone che condividono uno spazio di vita, unite da un qualche scopo comune. Un incontro mai scontato, a tratti difficile, ricco di potenzialità per la crescita di ognuno.

**Le coordinate pedagogiche** - Dal punto di vista della residenzialità, il collegio offre l'opportunità di usufruire di una struttura di pernottamento e vitto che ospita ragazze e ragazzi in regime di convittore (scuola con studio e residenzialità) o di semi-convittore (scuola e studio) o ancora di esterno (solo scuola). Come laboratorio di aggregazione, è un luogo di incontro con l'altro, dove condividere spazi e tempi di vita, dove poter scoprire ed esprimere proprie risorse artistiche, creative e ludiche attraverso laboratori, corsi e attività sportive, dove anche il tempo libero concorre a costituire un'importante occasione di crescita. Un'équipe di educatori progetta, gesti-



sce e valuta i percorsi di crescita dei giovani e orienta il loro studio. Tuttavia, il contesto della comunità educante è contraddistinto anche da spazi condivisi ben definiti, da un ambiente fortemente regolato da relazioni non sempre scelte dove l'altro è l'adulto ed è il compagno. In uno scenario così rappresentato, l'équipe del collegio, impegnata nel lavoro educativo e nella ricerca sociale, si pone l'obiettivo di trasformare tale limite costitutivo in una risorsa e in un vincolo progettuale. La metodologia proposta è orientata ai principi pedagogici dello studio sociale che sono concretizzati, a livello organizzativo, sperimentando la possibilità dell'apprendimento cooperativo. Si tratta di strategie educative che mirano a favorire la comunicazione tra adolescenti, riattivando lo scambio di informazioni e di esperienze interne al gruppo dei pari. Queste pratiche prevedono una stretta integrazione tra adulti e ragazzi, tra informazione verticale e orizzontale, favorendo pertanto un dialogo costruttivo fra le diverse generazioni. Attivare processi di studio sociale significa dare impulso allo sviluppo di competenze e consapevolezza fra gli adolescenti allo scopo di riscoprire ruoli e relazioni all'interno della scuola e della comunità.

## LO STUDIO SOCIALE

Per studio sociale si intendono tutte quelle particolari modalità di studio di gruppo (tre o più persone) che permettono a chi le pratica di porsi in maniera differente di fronte all'apprendimento. Il valore dello studio non è ridotto ai voti, ma acquista un valore per la formazione personale presente e futura. Ci si rende conto di quanto ognuno di noi sia importante per la comunità di appartenenza e quanto la comunità lo sia per noi.

Lo studio sociale è lo strumento che rende possibile realizzare i guadagni della residenzialità, è un compito collettivo che rende plausibili i suoi costi.

*“Ciò che determina la socialità è la responsabilità reciproca tra coloro che studiano insieme; questo è il capire”* (I. Salomone).

Lo studio sociale percorre, facendoli interagire, tre livelli fondamentali, lo scolastico, il relazionale e il personale:

- lo studio sociale ha degli effetti positivi sull'andamento scolastico, in quanto migliora notevolmente i risultati a livello individuale e collettivo. Inoltre, aumenta la motivazione allo studio;
- migliora la coesione e la solidarietà della classe e dà un senso di appartenenza al gruppo dei pari;
- accresce la fiducia in se stessi, favorisce lo sviluppo dell'autostima e crea una grande soddisfazione personale per aver aiutato i compagni. Oltretutto, c'è un aumento della responsabilità con conseguente crescita individuale.

**Il gruppo piuttosto che la coppia** - Lo studio sociale offre maggiore confronto con gli altri e, rispetto alla coppia, insegna ad ascoltare e ad aiutare i compagni ricavando da ciò una grande soddisfazione personale. Lo stesso senso di responsabilità e la capacità di organizzazione aumentano rispetto allo studio di coppia, che è, tra l'altro, spesso condizionato dalla simpatia.

Inoltre, nel corso degli ultimi dieci anni, l'équipe degli educatori del collegio, con la consulenza del prof. Igor Salomone, ha sistematizzato una metodologia pedagogica innovativa e ha imparato a nominare, elaborare e sperimentare le diverse forme che i ragazzi utilizzano per lo studio di gruppo sociale. Qui di seguito riportiamo, in sintesi, le forme più utilizzate:

- *gruppi lezione*, si prepara un argomento e lo si espone, spiegandolo, ad un gruppo di compagni;
- *gruppi esercitazione*, si fa un esercizio alla lavagna, spiegando a voce tutti i passaggi da compiere;
- *gruppi interrogazione*, si propongono domande a coloro che devono essere interrogati o che vogliono approfondire meglio un argomento;
- *gruppi ricerca*, uno o più gruppi svolgono un lavoro coordinato di ricerca relazionando su un documento;
- *gruppi lettura*, si legge, a turno, un testo o un brano; finita la lettura, si fa un riassunto della parte letta e lo si espone al gruppo; gli altri che ascoltano possono aiutare chi riassume a farlo nella maniera ritenuta più soddisfacente.

Lo studio sociale, in definitiva, aiuta a creare un senso di appartenenza attiva ad un gruppo, permette al ragazzo di crescere confrontandosi, dando importanza e collocazione al proprio ruolo all'interno della comunità di appartenenza. Anche se il profitto, in termini di voti, può per alcuni non essere soddisfacente, ciò non significa che il collegio sia di fronte ad un insuccesso. L'aspetto emotivo e quello relazionale sono i capisaldi del bagaglio di vissuti che caratterizzeranno i ricordi che i ragazzi più di ogni altra cosa si porteranno fuori dallo IAR. Lo studio sociale favorisce il senso di responsabilità verso il prossimo, aiuta la crescita responsabile del cittadino di domani.

Se, invece, per studio sociale si intende il rimedio ad un malanno quale quello dell'insufficienza riportata a seguito di un compito o di un'interrogazione, allora sarà per noi difficile credere che un tale progetto possa creare un nuovo modo di apprendere, capire ed imparare e sicuramente lo sarà ancor più per tutti quei ragazzi che vedono in noi l'esempio da seguire.

*"Ogni sforzo educativo ha senso proprio perché è uno sforzo, perché permette di rendersi conto del percorso che si è intrapreso per conseguire determinati risultati o fallimenti"* (I. Salomone).

## IL DISTACCO COME POSSIBILITÀ DI CRESCITA

Allo IAR arrivano svariate tipologie di adolescenti. Nel nostro collegio entrano delle *cipolle*: svariati strati di magone, paura, rinunce furibonde accumulate. Li vediamo arrivare a settembre con il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La nostra relazione educativa può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, chiara, equilibrata, la parola di un adulto accogliente per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo. Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo! Ma educare è proprio questo: ricominciare fino a scomparire come educatori.

Se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono sui nostri giovani nel senso botanico del termine, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti. Certo, non saremo gli unici a scavare quei cunicoli o a non riuscire a colmarli, ma quelle donne e quegli uomini avranno passato gli anni migliori della loro giovinezza di fronte a noi... e non è poco!

Purtroppo, dobbiamo constatare che strutture come le caserme, i soggiorni estivi, le lunghe vacanze trascorse dai nonni lontani, pur con i loro limiti, rappresentavano comunque occasioni importanti per iniziare l'iter di distanziamento dalla famiglia e, quindi, l'attivazione di un processo di autonomia e di *adulità*.

Per questo riteniamo importante sottolineare il valore di strutture educative come un collegio, un convitto che offrono la possibilità a migliaia di giovani di essere sostenuti, aiutati, ascoltati, orientati in questo difficile processo di crescita.

Limitando, infatti, il via vai tra la scuola e la famiglia, la condizione di convittore presenta, rispetto a quella di esterno, il vantaggio di collocare il nostro studente in due temporalità distinte: la scuola dal lunedì mattina al venerdì sera, la famiglia durante il fine settimana. La realtà scolastica da un lato, la realtà familiare dall'altro. Addormentarsi senza rassicurare i genitori con la quotidiana bugia, risvegliarsi senza doversi armare di scuse per compiti non fatti, visto che sono stati svolti durante lo studio assistito con, nel migliore dei casi, l'aiuto dei compagni o degli educatori. Riposo mentale, insomma, un'energia recuperata che ha qualche possibilità di essere investita nello studio. Forse tutto questo non è sufficiente a spingere il somaro in testa alla classe, ma consente almeno di dare una possibilità di vivere il presente in quanto tale. Ed è proprio nella consapevolezza del proprio presente che l'individuo si costruisce, non fuggendolo.

Maurizio Merli - Responsabile del Collegio presso l'*Institut Agricole Régional* di Aosta.

Domenico Trevisan e Pietro Verducci - Componenti dell'équipe educativa del Collegio presso l'*Institut Agricole Régional* di Aosta.

